

Baghdad L'epopea della Cnn al cinema

NEW YORK. Ogni guerra ha i suoi eroi. E lo schermo cinematografico è il luogo giusto per celebrare le loro gesta. Militari e infermiere patrioti e semplici cittadini. Oppure giornalisti. La guerra del Golfo è stata combattuta anche sul piccolo schermo...

Warren Beatty e Annette Bening a Roma per «Bugsy». Lui nega di somigliare al fuorigiurista e scherza «Potrei puntare alla Casa Bianca...»

Il film è candidato a dieci Oscar. Intanto escono in Italia «Cape Fear» di Scorsese e «Ombre e nebbia» di Allen, anch'essi reduci da Berlino

Gangster no, presidente sì

Bugsy uscirà in tutta Italia fra un paio di settimane. Vale a dire dieci giorni prima dell'assegnazione degli Oscar che avverrà a Hollywood nella notte del 30 marzo. Come noto il film di Barry Levinson è candidato a 10 statuette e Warren Beatty a esplicita domanda (sono troppe, o troppo poche?) ha risposto «they are never enough» non sono mai abbastanza.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Giungono in ritardo di tre quarti d'ora Warren e Annette. E noi non ne deludiamo. Il libro di Wiener è stato la prima ma non la più attesa tra le testimonianze di quei giorni. Anche Peter Armet, il più popolare tra i giornalisti a Baghdad, diventato una sorta di simbolo dello stupore, della voglia di capire e di raccontare dell'opinione pubblica occidentale, aveva manifestato l'intenzione di scrivere un libro su quell'avventura. Adesso sembra che abbia quasi finito secondo indiscrezioni quelle che si annunciano come un romanzo biografico destinato a grande successo commerciale...

Ma non vi sembra che i due personaggi, nel film, siano fin troppo simpatici? Lui, in fondo, era un assassino... Beatty: La cosa affascinante è che era bello e simpatico. Sognavo di fare l'attore. Era amico di Cary Grant e Gary Cooper. Era un personaggio buffo talmente buffo da diventare patetico.



Due immagini di Warren Beatty e Annette Bening. Qui accanto, in versione anni Quaranta nei panni di Benjamin «Bugsy» Siegel e Virginia Hill. Nella foto sopra, «in borghese».

Beatty: Posso rispondere con un giochino di parole? Noi non sappiamo chi ha ucciso Bugsy e non abbiamo avuto accesso agli archivi su di lui. Crediamo che sia stato un completo ed è ora che ci dicano la verità. Scherzi a parte, i due film sono diversi. Noi abbiamo raccontato Siegel così com'era, non abbiamo voluto nascondere un «caso» né dare il via a un'indagine.

Beatty: Posso rispondere con un giochino di parole? Noi non sappiamo chi ha ucciso Bugsy e non abbiamo avuto accesso agli archivi su di lui. Crediamo che sia stato un completo ed è ora che ci dicano la verità. Scherzi a parte, i due film sono diversi. Noi abbiamo raccontato Siegel così com'era, non abbiamo voluto nascondere un «caso» né dare il via a un'indagine.

Beatty: Posso rispondere con un giochino di parole? Noi non sappiamo chi ha ucciso Bugsy e non abbiamo avuto accesso agli archivi su di lui. Crediamo che sia stato un completo ed è ora che ci dicano la verità. Scherzi a parte, i due film sono diversi. Noi abbiamo raccontato Siegel così com'era, non abbiamo voluto nascondere un «caso» né dare il via a un'indagine.

Beatty: Posso rispondere con un giochino di parole? Noi non sappiamo chi ha ucciso Bugsy e non abbiamo avuto accesso agli archivi su di lui. Crediamo che sia stato un completo ed è ora che ci dicano la verità. Scherzi a parte, i due film sono diversi. Noi abbiamo raccontato Siegel così com'era, non abbiamo voluto nascondere un «caso» né dare il via a un'indagine.



Jacques Demy (l'ultimo a destra) con i tre giovani attori che interpretano nel film della Varda.

Primefilm. «Garage Demy», dedicato al cineasta francese scomparso. Al mio amore, firmato Varda

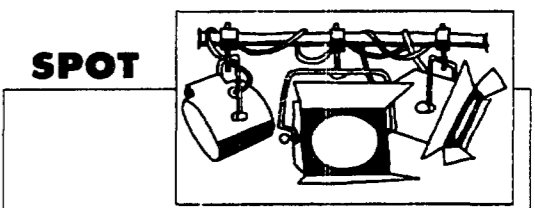
MICHELE ANSELMI

Garage Demy. Regia e sceneggiatura Agnès Varda. Interpreti Philippe Maron, Edouard Joubeaud, Laurent Monnier, Brigitte de Villepoix. Francia, 1991. Roma: Nuovo Sacher.

«Vedere a quell'età il mio nome sulla tomba mi diede il senso della fragilità dell'esistenza», racconta nei suoi appunti Jacques Demy a proposito della strana sensazione vista da bambino partecipando ad una cerimonia funebre in onore del nonno omonimo. L'episodio torna filmato con

lodevole pudore nel film che Agnès Varda ha dedicato al suo compagno morto cinquantanove anni dopo la fine delle riprese. Una specie di biografia cresciuta strada facendo, fino a diventare un film da 17 milioni di franchi. Lui già malato appare tre o quattro volte vestito di jeans, gli occhi non liquidi e la voce rassegnata fotografato in riva al mare o fra i suoi pennelli. Intanto l'abbiamo visto sullo schermo interpretato da tre giovani attori in un viaggio temporale che prende avvio nel 1939 dentro il piccolo garage di Nantes in cui crebbe. Ap-

punto «Garage Demy» dal cognome del papà del piccolo Jacques. «Un'infanzia felice» come riconosce lo stesso regista nonostante l'occupazione nazista e le bombe alleate. Accudito da una madre premurosa che più del padre meccanico intuiva le capacità creative del figlio Jacques, è un bambino vivace e sensibile che sembra uscire da Arrividerci ragazzi di Chabrol. Ma il tono del racconto è lieve tra una «vacanza» da sfollati in campagna e una sbriciolata ad un'amichetta nuda si precisa il mondo interiore di questo fanciullo con la passione delle manonette e del cinema. Talvolta il



ANCHE I REGISTI USA AMANO GLI SPOT. Sembrava fosse una «moda» tutta italiana quella di far realizzare spot ai grandi nomi del cinema. Ora invece il gusto per la pubblicità d'autore ha varcato l'Oceano. Molti registi di fama stanno rispondendo da qualche mese all'invito lanciato loro dai pubblicitari per imitare colleghi anche grandissimi come Woody Allen che ha realizzato gli spot per la Coop. I saloni di «Madison Avenue» l'impero della pubblicità Usa, stanno ingaggiando nomi del calibro di William Friedkin, autore di L'esorcista e French Connection. Bob Reiner regista di Harry il presento Sally e addirittura Oliver Stone e Tim Burton di Batman. Anche Spike Lee è indaffarato con gli spot della Levi's e della Nike. Mentre Penny Marshall autrice di Risvegli continua la sua collaborazione con la Revlon.

RICORDO FOGLI DALLA CANZONETTA AL CINEMA. Sono terminate in questi giorni a Riccione le riprese di Dou'era lei a quell'ora? il film di Antonio Varras Greco che segna l'esordio come attore di Antonio Varras Greco che segna l'esordio come attore di Riccardo Fogli, reduce da Sanremo. Il cantante veste i panni del protagonista, un regista cinematografico impegnato a Riccione nelle riprese di un film su una coppia di calabresi che tenta la fortuna nel Nord. Ma durante la lavorazione della pellicola il regista entra in crisi di identità. Nel cast Dalila Di Lazzaro, Oreste Lionello e Stefania Bracci.

FILM ANTIGIAPPONESE PER SEAN CONNERY. Il celebre attore scozzese sta trattando con la 20th Century Fox per portare sullo schermo le avventure dell'investigatore protagonista di Rising sun, il best-seller antigiapponese di Michael Crichton. Il romanzo racconta di una giovane «squillo» uccisa a Los Angeles nella notte in cui una multinazionale nipponica inaugura la sua megafiliale californiana. Crichton prende spunto dall'omicidio per parlare della «conquista» degli Usa da parte di un Giappone tentacolare che ricomerebbe a colpi bassi di tutti i tipi pur di realizzare i suoi «ogni egemoni».

PRIMO INCONTRO PEDULLÀ - BORRI. L'informazione Rai nel periodo della campagna elettorale, le prospettive di riforma sia della commissione parlamentare di vigilanza che dell'Azienda di viale Mazzini sono stati i temi principali del primo incontro del nuovo presidente della Rai Walter Pedullà con il presidente della commissione di vigilanza Andrea Borri. «Il servizio pubblico deve essere riconosciuto come tale senza identificazioni con aree politiche», ha sottolineato Borri. «Il riferimento recentemente al responsabile unico per l'informazione aveva questo significato di garanzia per i cittadini». Pedullà a sua volta ha sottolineato l'importanza delle iniziative di riforma dell'informazione, soprattutto quelle che favorirebbero la nascita di temi e culturali.

CRESCIE IL FATTURATO DELLE VIDEOCASSETTE. Il mercato del home-video è in continua crescita. Nel '91 i 62 associati all'Univideo che raccoglie i principali produttori italiani, hanno realizzato un fatturato di 381 miliardi di lire con un incremento del 40% rispetto al '90. L'ultima indagine semestrale su videoregistratori e videocassette indica che il 41,1% degli adulti e il 56,2% dei ragazzi ha in casa un videoregistratore.

LA GIORDANA NELL'INDIANA JONES. TV. È Domiziana Giordano l'unica interprete italiana del kolossal prodotto da George Lucas per la tv. Le avventure del giovane Indiana Jones che stroncato dalla critica Usa, sarà trasmesso su Raiuno nel prossimo autunno. L'attrice è nei panni di Mata Han che inizierà a «segretamente» del sesso il giovane Indiana Jones. Dopo aver debuttato con Nostalgia di Andrea Tarkovskij e aver proseguito con Nouvelle vague di Jean-Luc Godard. Domiziana Giordano ha detto di essere «stufa dell'etichetta di attrice per film intellettuali» e quindi desidera interpretare ruoli brillanti.

IL ROCK ELETTRONICO DEI CLOCK DVA. Si apre questa sera a Mezzago (Milano) il tour italiano dei Clock Dva, uno dei gruppi storici della new wave britannica. Radicali cibernetici, dediti all'elettronica fredda, provenienti da quella culla dello sperimentalismo pop che è stata Sheffield sul finire degli anni settanta, i Clock Dva non hanno mai smesso di mettere in musica le loro ossessioni, violenze, mutazioni, occultismo ipertecnologico, animano anche l'ultimo album Man-Amplified L'8 marzo sono a Castelfranco Veneto, il 9 a Pisa, il 10 a Roma e il 11 a Napoli.

(Gabriella Gallozzi)

E se la Rai e i tg partissero per il Giro d'Italia?

Curioso paese l'Italia. Mentre si riscoprono tutti i particolarismi legittimi o meno i dialetti e le culture regionali e identitarie e le etnie il sistema radiotelevisivo, che dovrebbe essere lo specchio del verso comune, soffre di una concentrazione proprietaria ma anche geografica che non ha eguali in Europa. Nel sistema radiotelevisivo italiano la dimensione vincente è stata quella nazionale. Nel caos dell'etere, un privato che trasmetta ovunque lo stesso programma aumenta gli ascolti e il prezzo della pubblicità. La Rai costretta alla concorrenza per il primato ha risposto sullo stesso terreno. Il complesso progetto del decentramento messo a punto alla fine degli anni Settanta con una vigorosa pressione della sinistra è stato presto messo da parte come un costoso impaccio.

Levisiva di tutto il mondo evoluto quella sovranazionale (la Tv via satellite) e quella regionale che in Usa sta seriamente insidiando il primato dei network nazionali non più un immenso pubblico che vede le stesse tre cose ma la specializzazione e segmentazione di tanti programmi per diversi gusti e interessi luoghi. Anche da noi però succede qualcosa. La Rai ha potenziato l'informazione regionale per accorgersi che invece di essere una palla al piede fa i record di ascolto in radio e in televisione. Rompendo un antico tabù si lancia una edizione nazionale dei tre telegiornali fatta a Milano il loro ascolto dimostra che al pubblico interessa confrontare diversi stili sintassi provenienze culturali e geografiche. Sarebbero bello dissociare sul territorio le varie reti e testate della Rai. Noi proponemmo più volte non molto tempo fa di spostare a Milano una rete e una testata. Ci chiamarono utopisti ma questi fatti ci danno ragione. Il tg a Milano nasce con la minaccia delle Leghe e la concorrenza dei tg Fininvest.

Viale Mazzini riscopre e rilancia il decentramento, pur tra lentezze e dubbi. Decentramento parola sfortunata, incolpabilmente cancellata di significati burocratici e respingenti. Decentramento, invece, significa anche informazione non romanocentrica, premiata dagli ascoltatori, come dimo-

strano i tg regionali. Ieri il consiglio di amministrazione ha deciso un ulteriore sviluppo delle sedi regionali. A Torino saranno realizzati un tg quotidiano di 10 minuti e un settimanale, entrambi di taglio scientifico. Napoli sarà sede di una edizione quotidiana di un telegiornale nazionale.

Enrico Menduni. Si sta discutendo molto, alla Rai se accanto al sottouso e agguerrito intrattenimento del tre reti televisive il servizio pubblico radiotelevisivo non debba occuparsi d'altro. È possibile una difesa d'ufficio della Rai esibendo i suoi meriti nella radiodiffusione nella divulgazione culturale e scientifica nello spettacolo di qualità nel locale. Ma di rado (anzi mai) tutte queste cose hanno costituito materia strategica campo di espansione risorse e non poco. Si discute la costituzione a Torino di un polo per l'informazione e la divulgazione scientifica tecnica. L'affidamento a Napoli di un'edizione

trasuda come la gelatina di Blob e che Paolo Volponi ancora in tempi di bianco e nero chiamò nel «Sipario ducale» il «latte della televisione». Converrà ricordare che i cosiddetti «realisti» sono gli stessi che convengono alla prima rete televisiva della Rai un indebito sfondamento del bilancio preventivo di oltre 26 miliardi. Per capirsi il doppio dello stanziamento per il Dipartimento scuola educazione otto volte il costo annuale della rete culturale della radio. I sacerdoti del mercato in Rai hanno perso sul mercato preziosi punti percentuali. Questo spiega la concomitante crisi gollista affrontata di Raiuno. Richiesto di un parere sulla cultura in Pippo Baudo ha risposto con «stacco buon senso» al purché ci sia l'ascolto. Rifiutando così di uscire dal modello di una televisione per tutti generalista (nazionalpopolare) che applicato alla lettera darà (forse) alla Rai la vittoria sulla Fininvest ma a prezzo di una sua totale omologazione.

C'è un enfasi iperrealista sull'esistente ma scarsa capacità di previsione del nuovo Saturaia la dimensione nazionale il sistema radiotelevisivo si allarga nel locale (senza aspettare la concessione delle frequenze da parte del governo) organizzando catene di fatto fra stazioni locali. La gente non vuole più un rapporto sacrale con la televisione vuole che sia uno strumento di conoscenza della comunità che esprima il policentrismo ultralocale dell'Italia. Il vecchio decentramento Rai non potrebbe più funzionare. Venti micro-copie televisioni tutte uguali non hanno più senso. Ma in numerose città e regioni emergono corpose esigenze il desiderio di interpretare una funzione culturale nazionale a partire dalla propria città e di tradurla in linguaggio di comunicazione televisiva. Si può innovare incidendo contemporaneamente sacche di improduttività o funzioni ormai obsolete e riducendo i costi che possono essere ampiamente compensati dai risultati. Purché non si travesti il provincialismo e la paura di cambiare da mistica della modernità.

SABATO 14 MARZO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 34 ALGERIA. Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500.